

AFGHANISTAN

VITTIME CIVILI

Fonti della Difesa: «Le stragi civili non devono più accadere, non è in discussione la missione ma i comportamenti devono cambiare»

Una fonte militare: americani e inglesi colpiscono gli obiettivi senza coordinamento con francesi, spagnoli e italiani

Italia-Nato, tensioni sul campo afghano

Parisi prepara per oggi «passi ufficiali». Angioni: sulla capacità di controllo la situazione degenera

di Toni Fontana

LA QUESTIONE È MOLTO SERIA le stragi in Afghanistan (90 civili uccisi in 10 giorni) stanno aprendo una discussione aspra e mettendo a nudo «la confusione» che regna nei comandi alleati a Kabul. L'Italia, finora unico Paese tra i tanti rappresentati nella

missione Isaf, compirà oggi «passi ufficiali» presso la Nato. Il ministro della Difesa Arturo Parisi spiegherà al segretario generale della Nato De Hoop Scheffer la posizione italiana che, sulla questione delle stragi di civili, appare molto chiara e dura. «Non intendiamo più tollerare questo modo di procedere» - si dice alla Difesa - «prendiamo che non accada mai più. La presenza italiana nella missione non è in discussione, ma i comportamenti sul terreno devono cambiare». L'impressione generale è che la spedizione internazionale in Afghanistan sia giunta ad un bivio: o cambiano comportamenti e regole, o il rischio è il fallimento. Un osservatore di grande esperienza come il generale Franco Angioni sostiene che «la situazione in Afghanistan sta degenerando in termini di capacità di controllo ed in senso strategico, se si considera il ricordo tra le iniziative dei talebani, legati ad Al Qaeda, e quanto accade in Libano». Una qualificata fonte militare spiega perché si sono inceppati i meccanismi di comando ed anche gli italiani rischiano di rimanere stritolati. «Le forze straniere in Afghanistan operano ormai con due velocità. Americani ed inglesi scelgono e colpiscono gli obiettivi che ritengono «remunerativi», senza alcun coordinamento con francesi, spagnoli ed italiani». C'è inoltre «un'aggravante». In Afghanistan gli americani schierano un crescente numero di uomini delle forze speciali che operano spesso all'insaputa di altri comandi Usa. «Gli ufficiali di coordinamento vengono frequentemente tagliati fuori dalle decisioni», aggiunge la fonte militare. Appare anche completamente fallito il tentativo di integrare le due missioni che operano in Afghanistan, quella americana (Enduring Freedom) e quella Isaf (mandato Onu, comando Nato) nella quale operano anche gli italiani schierati a Kabul ed Herat. Alla guida di Isaf

(che cambia ogni 6 mesi) vi è attualmente un generale inglese. Il suo vice, americano, è definito una figura di comando «con doppio cappello». Dovrebbe cioè occuparsi dell'integrazione delle due missioni, ma - dice la fonte - «la Nato non è in grado di condizionare Enduring Freedom». Riasumendo: in Afghanistan operano tre distinte missioni, quella Onu-Nato, quella Usa «ufficiale» e quella delle forze speciali americane. «Il rischio, non astratto - dice la fonte - è che tutti si trovino nello stesso posto allo stesso momento». E, grazie a sofisticate strumentazioni, sono proprio gli uomini delle forze a sollecitare l'intervento dei cacciabombardieri che hanno provocato le stragi di civili. «Spesso quelli che vengono chiamati «danni collaterali» succedono in seguito ad errate informazioni dell'intelligence - interviene il generale Luigi Caligaris, commentatore di scenari di conflitto - in Afghanistan il problema è che ci sono troppi galli che cantano. Una missione internazionale può essere coronata da successo solo se vi è unicità di indirizzi politici e uniformità di comportamenti». Ma ciò non accade a Kabul dove appunto sono in campo strategie diverse. «Tony Blair - dice Caligaris - sostiene che per incidere sul comportamento degli americani occorre stare con loro. Trattare con loro non è certamente facile ed anche tra loro quanto è accaduto ha aperto uno scontro e tuttavia occorre trovare un modo vivendi positivo, una strada per avvicinare le parti e affermare una condotta comune. Ciò non vuol dire condividere tutto ciò che fanno». «Le missioni Isaf ed Enduring Freedom - interviene il sottosegretario alla Difesa Lorenzo Forcieri - debbono essere in Afghanistan coordinate, ma separate. Il nostro obiettivo prioritario è quello di favorire la ricostruzione del paese e l'affermazione della democrazia. I comportamenti debbono essere coerenti con questo fine. Le azioni militari debbono essere sottoposte ad una valutazione preventiva». Forcieri trova «sbagliato» rimettere in discussione la presenza italiana in Afghanistan e si schiera per l'«indispensabile coordinamento tra Isaf ed Enduring Freedom».



Un soldato del contingente Isaf in azione a Kabul Foto di Richard Vogel/Agf

KABUL

Ministro tedesco obiettivo di un attacco

BERLINO Il ministro della difesa tedesco Franz Josef Jung era stato preso di mira come obiettivo per un attentato quando il 6 giugno scorso si è recato in visita in Afghanistan. Lo ha confermato il portavoce del ministero della difesa, Thomas Raabe, dopo l'articolo pubblicato oggi dal quotidiano tedesco Bild am Sonntag. Secondo il portavoce, l'attentato doveva avvenire sulla strada tra il palazzo presidenziale di Kabul e l'aeroporto, dopo i suoi colloqui con il presidente afgano Hamid Karzai. I servizi di sicurezza tedeschi a Kabul, informati del pericolo, hanno fatto presente al ministro che era necessario seguire un altro itinerario. Il giornale cita fonti del ministero della difesa secondo le quali «l'indizio di un attentato era estremamente concreto», e in «conseguenza di ciò l'esercito tedesco ha rivisto il suo piano».

L'Isaf fa mea culpa: «Stragi di civili, Karzai ha ragione»

Ma poi ammette altre vittime, 10, al confine con il Pakistan. Un morto anche a Lashkargah

di Gabriel Bertinotto

GRANDE IMBARAZZO all'Isaf, dopo la vibrante protesta del presidente afgano Hamid Karzai contro il ripetersi delle stragi di civili durante operazioni militari dei

contingenti stranieri. «Il presidente Karzai ha ragione ad essere irritato», ammette Nicholas Lunt, portavoce civile dell'Isaf, la Forza internazionale di assistenza alla sicurezza che agisce sotto comando Nato. E aggiunge: «Dobbiamo migliorare il modo in cui operiamo». Un'autocritica necessaria ed inevitabile dopo lo stillicidio di episodi bellici in cui decine e decine di donne bambini e uomini disarmati sono state spazzate via dai bombardamenti assieme ai miliziani. Un'ammissione di re-

sponsabilità, quella del rappresentante Isaf, che è solo in parte attenuata dall'esortazione che lo stesso Lunt rivolge a non dimenticare la differenza fra il comportamento delle truppe Isaf e quello dei ribelli: «Mai i nostri soldati hanno voluto uccidere dei civili, al contrario dei talebani che l'hanno fatto deliberatamente». Oltre a ciò Lunt sostiene che le autorità afgane sono sempre state avvisate prima di ogni operazione. Purtroppo però, mentre il portavoce dell'Isaf a Kabul dava ragione a Karzai, presso Lashkargah nella provincia meridionale di Helmand le autorità locali denunciavano l'uccisione di un uomo e il ferimento di altri due da parte di militari britannici che hanno aperto il fuoco su gente in fuga dopo l'esplosione di una mina al passaggio di un loro veicolo. E poche ore prima

LE CIFRE

230 I CIVILI afgani uccisi per errore dalle forze internazionali della Nato dall'inizio dell'anno, secondo l'agenzia Acbar, che raduna un centinaio di Ong afgane e straniere in Afghanistan.

90 I CIVILI morti in seguito a raid della Nato negli ultimi 10 giorni.

93 I SOLDATI stranieri, per lo più americani, morti dall'inizio dell'anno.

1.500 LE VITTIME civili provocate dal conflitto nell'arco dell'ultimo anno e mezzo.

un razzo scagliato dalle forze Isaf aveva ucciso almeno dieci civili, fra cui donne e bambini, in un villaggio del Pakistan subito

oltre il confine afgano. Il comando Nato ha chiesto scusa per il duplice «errore»: lo sconfinamento e le vittime innocenti.

ti. I dati sulle vittime civili provocate dal conflitto nell'arco dell'ultimo anno e mezzo sono impressionanti: 1500, cioè un quarto del totale. Gli innocenti disarmati uccisi per errore dai militari stranieri a partire da gennaio di quest'anno sono 230. Sino ad epoca recente i massacri di civili erano una triste prerogativa delle truppe americane, che agiscono indipendentemente dall'Isaf nell'ambito della missione Enduring Freedom. Nella caccia a terroristi e guerriglieri troppo spesso l'aviazione Usa non si è fatta scrupolo di colpire nel mucchio. Se l'intelligence segnalava la presenza di ribelli armati in un villaggio, i proiettili piovevano su quelle case, senza dare troppa importanza al fatto che potessero trovarvisi anche donne e bambini. Da qualche mese, da quando a marzo è scattata l'operazione «Achille» che ha inaugurato la cosiddetta offensiva di primavera contro i talebani nel sud del Paese, i contingenti dell'Isaf sono purtroppo stati sempre più spesso protagonisti di episodi analoghi. Anche se, in alcuni casi, è difficile capire se a intervenire in una certa area sono i militari dell'Isaf o quelli di Enduring Freedom. Questi ultimi infatti non sempre coordinano le loro iniziative con quelle delle forze a guida Nato. Siamo ormai in estate, e ancora non è chiaro quanto sia stata efficace l'offensiva di primavera nel piegare la resistenza talebana. Proprio ieri si è appreso che il 6 giugno scorso i ribelli hanno cercato di uccidere il ministro della Difesa tedesco Jung in visita in Afghanistan. I servizi segreti tedeschi lanciarono l'allarme poco prima dell'atterraggio di Jung per una visita che, per ragioni di sicurezza, non era stata annunciata ufficialmente.

L'INTERVISTA GENNARO MIGLIORE Il capogruppo di Rifondazione comunista alla Camera: i vertici Nato devono assumersi le proprie responsabilità

«Bene Parisi, ora pensiamo alla Conferenza di pace»

di Gabriel Bertinotto

Gennaro Migliore, capogruppo di Rifondazione comunista alla Camera, elogia il ministro Parisi per la forte presa di posizione contro le stragi di civili in Afghanistan, e chiede che ora il governo si impegni di più per favorire il varo di una conferenza di pace. **Come commenta le stragi di civili afgani compiute non più solo da truppe Usa di Enduring Freedom, ma anche da soldati dell'Isaf, la missione cui partecipa l'Italia?** «Purtroppo la scelta di scatenare l'offensiva nel sud dell'Afghanistan ha portato con sé anche questi episodi. Chiediamo l'interruzione delle operazioni militari e l'avvio in maniera cele-

re di un percorso che porti alla conferenza di pace. È inaccettabile che dei civili muoiano durante azioni belliche in un Paese come l'Afghanistan. È inaccettabile che la Nato agisca in base a scelte non condivise da tutti i suoi membri, fra cui l'Italia, che vuole una soluzione politica e proprio per questo non partecipa alle iniziative di guerra. Come ha detto il ministro della Difesa Parisi, i vertici Nato devono assumersi le loro responsabilità. Si è perso troppo tempo rispetto alla preparazione della conferenza di pace, nella quale noi avevamo ottenuto sì impegnasse l'Italia. La strategia fallimentare degli Usa può essere contrastata solo da una forte ini-

ziativa politica».

Hai citato Parisi, che ha condannato i massacri di civili e ha preannunciato un passo presso il segretario della Nato. In passato c'erano state divergenze d'opinione all'interno della maggioranza sulla missione afgana. Oggi l'intesa è piena?

«Le parole di Parisi sono molto opportune, ed io non voglio rievocare polemiche del passato, perché non sarebbe giusto strumentalizzare a questo fine le stragi di tanti innocenti. Non mi interessa affermare oggi: vedete, io l'avevo detto. Piuttosto voglio che governo e maggioranza siano compatte nell'esigere la fine dei massacri di civili e nel chiedere alla Nato di recedere da com-

portamenti sbagliati».

Qualcuno già tira in ballo nuovamente il ritiro delle truppe. Voi che ne pensate?

«Quando votammo il rifinanziamento della missione, dicemmo anche che sarebbe stato bene ritirare tutte le truppe. Noi italiani comunque non partecipiamo ad operazioni di guerra, e questo è il contributo migliore per lavorare ad una soluzione politica della crisi afgana».

Un attentato ha provocato la morte di alcuni soldati spagnoli nel sud del Libano. Due situazioni diverse, quella libanese e quella afgana. Ma la prima non rischia di diventare altrettanto pericolosa della seconda?

«Voglio esprimere il più profondo cordoglio per la perdita di vite umane. Le vittime sono militari impegnati in una missione di pace. Certo, Libano e Afghanistan sono casi del tutto diversi. Noi abbiamo appoggiato la missione in Libano perché si svolge sotto il comando diretto dell'Onu e non della Nato. Sinora i caschi blu sono riusciti a mantenere un equilibrio, seppure precario e sotto costante minaccia. Ma è vero, il Libano può diventare anche più pericoloso dell'Afghanistan. È una polveriera, come Gaza e Cisgiordania. In Libano bisogna circoscrivere la minaccia, isolare chi tenta di far saltare la missione. Nè il governo di Beirut né lo stesso Hezbollah hanno interesse al fallimento della missione Onu».